

La ribellione dell'ex delino socialista è destinata ad incontrare non poche difficoltà nel partito ad opera degli avversari,

Capitan Martelli rischia di imbarcare una ciurma di

MASSIMO TEODORI

Il "nuovo corso" di Martelli riguarda non solo quei socialisti, non so se siano tanti o pochi, interessati alla liberazione del loro partito dal peso insostenibile di tangentopoli e dintorni, ma anche chi ritiene che ormai la questione cruciale nel nostro Paese sia la lotta al regime partitocratico. È ingenuo e visionario ritenere che il rinnovamento e l'opera di pulizia necessarii per uscire dalla crisi possano derivare da un colpo di bachetta magica che spazza via tutti i partiti e tutto dei partiti. In mancanza di un movimento davvero nuovo in grado di presentarsi, qui ed ora, come autentica forza alternativa al regime, occorre fare i conti con i vecchi partiti e saper individuare per dove passa la trasformazione, il superamento e la sconfitta degli attuali assetti divenuti insopportabili ai più. In tal senso le ultime mosse di Martelli offrono degli elementi di riflessione che non possono essere trascurati da chi è da sempre schierato sul fronte autenticamente antipartitocratico.

Certo, ci troviamo di fronte ad un leader che ha

interamente condiviso le responsabilità di un partito come il Psi che è uno dei pilastri dell'attuale regime; e, quindi, è più che giustificato il sospetto che si possa trattare dell'ennesima manovra gattopardesca per salvare il salvabile. Di più, lo stesso conflitto con Craxi contiene un segno ambivalente: infatti, se da un lato la contrapposizione nel giudizio sulla questione morale è positivamente discriminante, dall'altro dietro questa facciata potrebbe nascondersi un puro scontro di potere per il ricambio correntizio o generazionale. A me tuttavia pare che, al di là di una lettura facile ed immediata, vi siano alcuni punti cruciali sui quali si misurerà l'effettiva portata rinnovatrice dell'azione di Martelli.

Primo. La priorità del cambiamento delle regole politiche rispetto alla questione degli schieramenti rappresenta un punto di partenza qualificante. Martelli si è apertamente dichiarato per la riforma del sistema elettorale in senso uninominale-maggioritario insieme con una disponibilità ad esaminare l'ipotesi del sistema presidenziale (dal sindaco al capo dello Stato o del governo), come recupero della

diretta responsabilità degli esecutivi rispetto al popolo con l'intenzione di rompere il diaframma partitico.

Secondo. Il progetto di raggruppamento delle forze laiche, e di sinistra, in tutte le componenti liberali, democratiche e socialiste, si propone come possibile ipotesi maggioritaria per dar vita ad un'alternativa alla quarantennale egemonia democristiana. Se è vero che il male profondo della politica italiana è stato il consociativismo (la cui diretta derivazione è tangentopoli), una proposta chiara di alternativa è dunque salutare per la democrazia. Ma è in agguato dietro l'angolo il pericolo che un'accoglienza di partiti vecchi si mettano insieme sulla base di formule indistinte per salvare soprattutto le rispettive botteghe.

Terzo. Non v'è traccia nei discorsi martelliani, o almeno non se ne scorge un'ipotesi sufficientemente delineata, del modo in cui affrontare il processo di rinnovamento - delle istituzioni e dei partiti - con l'indispensabile contributo di forze esterne ai partiti. È assai difficile che una rigenerazione della politica - perché è proprio di questo di cui si tratta - si possa compiere senza l'apporto di energie nuove della società e senza il contributo di quella parte del sistema politico non compromessa. La strada intrapresa da Martelli è difficilissima. Se ripiega per comodità in un gioco interno al suo partito e, più in generale, ai partiti, può anche vincere ma si tratterebbe di una vittoria di Pirro segnata dal trasformismo. Se invece tiene ferma la barra sulle riforme in grado di scardinare effettivamente il sistema partitocratico, l'itinerario sarebbe molto più accidentato ma anche la prospettiva si farebbe molto più densa di speranze non solo per i giocatori della politica ma per i cittadini tutti.

Mi auguro che il leader del nuovo corso socialista sappia essere coerente fino in fondo con i propositi enunciati (cosa assai rara tra i politici) con la speranza che ce la faccia a superare tutti gli ostacoli ed i trabocchetti che, in tal caso, gli saranno messi dinanzi. A cominciare proprio dai suoi compagni di partito, sia quelli che gli sono avversari, sia pure quanti gli si dicono amici con l'animo dei trasformisti disponibili a tutto pur di salvare la pelle quando la barca affonda.

ma soprattutto degli amici
trasformisti

L'INDIPENDENTE 19/ settembre/1992